

A sorpresa ieri alla Pisana

Regione: il presidente Mechelli (Dc) si dimette

I comunisti dicono: grave crisi istituzionale - E la giunta che se ne deve andare

E ora è crisi anche alla Regione. Il pentapartito che aveva fatto dell'omogeneità di giunta e maggioranza il suo cavallo di battaglia si sfalda per le sue profonde contraddizioni e lacerazioni interne, ovunque.

Alla Pisana, ieri il presidente del Consiglio, Girolamo Mechelli, ha annunciato le sue dimissioni e ha abbandonato l'aula, dopo una «risca» tutta interna alla maggioranza. L'occasione: un importante provvedimento di legge sull'impianto di depurazione del consorzio di Frosinone che non si è potuto discutere grazie alle defezioni e alle assenze nelle commissioni competenti dei membri del pentapartito. Sono volate anche parole grosse e scambio di battute pesanti, con tentativi immediati, da parte di democristiani e socialisti di ridimensionare l'accaduto, ma a nessuno è sfuggita la gravità della situazione politica romana e laziale dopo questa avvenimento in questi giorni anche alla Provincia.

Il capogruppo comunista Quattrucci ha denunciato i furiosi attacchi mossi a Mechelli dalle file della maggioranza, ha affermato che si è aperta una grave crisi istituzionale e che a dimettersi in realtà avrebbe dovuto essere la giunta. «Le dimissioni del presidente del Consiglio — ha aggiunto Quattrucci — nascono infatti dai profondi, irraggiungibili, permanenti contrasti presenti nel pentapartito e dal fatto che la giunta scenda dal consiglio le sue divisioni e le sue inefficienze». I comunisti hanno quindi invitato la giunta a dimettersi per consentire l'apertura di un dibattito politico serio. E a questo punto, dopo l'unanime solidarietà riconosciuta a Mechelli per la correttezza dimostrata nello svolgere le sue funzioni, la seduta è stata tolta dal vicepresidente Panizzi.

Ma torniamo alla cronaca di una giornata cominciata apparentemente in modo tranquillo: dibattito sulla sanità e conciliazione con l'assessore Gigli, rinvio del voto sulla mozione comunista e gli altri ordini del giorno alla presidenza romana. E a questo punto che si è alzato il consigliere dc D'Amata il quale, con singolare veemenza ha accusato il presidente Mechelli della mancata discussione del provvedimento relativo al

depuratore di Frosinone (dal quale dipende la sorte di 32 aziende e di 4 mila lavoratori), in realtà la legge non è stata portata in aula perché non sottoposta al vaglio delle due commissioni competenti, la VII per mancanza del numero legale, la II perché assente il presidente dc Pottio Salatto (il vicepresidente Marroni da parte sua non l'ha votato) e per l'indisponibilità della segreteria). A rincarare la dose è a fare scattare Mechelli è stato un intervento missino che definiva l'aula una «piazza di mercato».

È stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Mechelli lasciando di stucco l'assemblea ha «sbattuto la porta» e se n'è andato. Superato il primo momento di sbandamento tutti i rappresentanti della maggioranza si sono affannati a spiegare che si era trattato di «incidente di percorso» e che «la stima e l'operato» per Mechelli erano immutabili. Così Landi per il Psi, così Molinari per il Pri (che comunque ha denunciato uno «scivolamento della maggioranza»), così Fasetto per la Dc e Mancini per il Psdi.

Ma i tentativi di liquidare sbrigativamente una crisi dilagante e che investe più istituzioni contemporaneamente, appare assolutamente inattuabile al gruppo del Pci, che ha chiesto appunto le dimissioni della giunta regionale e l'apertura di un serio dibattito politico. «In questa crisi, altrettanto profonda, quella della Provincia, che si trascina stancamente fra una riunione dei partiti del pentapartito e una dichiarazione e l'altra (di ieri quella dell'assessore al bilancio, Nicola Girolani) il quale afferma che non riuscirà a portare avanti gli impegni finanziari se non si risolverà immediatamente», i comunisti tornano a ribadire che alla Provincia esistono possibilità di governo stabile e efficace, ma occorre superare la logica riduttiva di un «pentapartito» che respinge le ipotesi ingiustificate e scarsamente responsabili di commissariamento.

In tarda serata il presidente della Regione, Mechelli, ha fatto sapere che potrebbe anche revocare le dimissioni, ma il Pci e il Psi hanno una mano sulla coscienza: ricercando un clima vivibile.

Anna Morelli

Traffico, va sempre peggio



Auto in divieto di sosta sul Lungotevere e sotto un'operazione di rimozione

C'è una visita ufficiale Arriva rimozione selvaggia

A Piazza Armellini le autogru si sono portate via una trentina di macchine perché alla caserma della Guardia di finanza arrivava Cossiga - Un uso spregiudicato della rimozione

Il passaggio del presidente della Repubblica Francesco Cossiga causa un amaro risveglio agli abitanti di piazza Armellini e immediati dintorni. Molti di loro, uscendo di casa per recarsi al lavoro, hanno avuto una brutta sorpresa: la loro macchina era sparita. Dopo le imprecazioni di rito, hanno scoperto che, con un improvviso ed inaspettato blitz, i vigili avevano fatto rimuovere tutte le auto posteggiate attorno alla pedana centrale della piazza.

«È un autentico soprasso — ha commentato Michele Bonanni, proprietario di una Bmw —. Abito qui da tredici anni, e non mi era mai accaduto nulla di simile: non dico la rimozione, ma neppure una multa. Ed ora che, senza alcun preavviso, arrivano le

autogru e svuotano la piazza. Se proprio era necessaria una misura del genere, potevano almeno avvertirci». I vigili del 3° gruppo, però, non sono d'accordo. «Non è esatto dire che non abbiamo avvertito nessuno. In queste occasioni, almeno un giorno prima il personale di servizio presidia la zona, proprio per evitare che le macchine posteggiate in sosta vietata e causino intralcio al traffico. E così abbiamo fatto quando ci è arrivato il fonogramma che annunciava l'arrivo del presidente alla scuola della Guardia di Finanza. La verità è un'altra. La carenza di personale ci costringe a dare la precedenza a problemi più importanti e a chiudere un occhio sulla sosta vietata. Ma gli estremi per un nostro intervento ci sono sempre, ed ogni giorno dalla caserma della Guardia di Finanza riceviamo segnalazioni di macchine lasciate in sosta nel centro della piazza».



Autogru che rimuove un'auto in divieto di sosta

Sul Lungotevere un «anello» ancora a scorrimento lento

L'esperimento del Comune di vietare la sosta prima e dopo gli incroci si è perso per strada e le auto tornano a posteggio selvaggio

Presentato come un valido percorso alternativo al centro storico e partito con grande dispiegamento di mezzi più di quindici giorni fa, l'anello a «scorrimento veloce» stenta ancora a decollare. È vero che dei trentotto incroci «caldi» individuati sul percorso ne sono stati sgombrati dalla sosta per ora solo alcuni, ma è altrettanto vero che se l'attuazione del progetto potesse avvalersi di una continua e massiccia sorveglianza i risultati sarebbero sicuramente migliori. L'idea senza dubbio è buona e si basa su un solo punto: si tratta di rendere «off limits» la sosta selvaggia ottanta metri prima e cinquanta dopo gli snodi più cruciali per snellire il traffico e proporre contemporaneamente il tragitto reso fluido e scorrevole come una «chance» funzionale all'attraversamento della zona centrale della città.

Ma la tradizionale regola, tutta italiana del «tra campà», sta rischiando di far saltare l'intero esperimento. Qualche esempio? I vigili, prima di tutto, disponibili nel pieno dell'organico dopo le agitazioni per la vicenda delle buste-paga dimezzate. Si sa che sulla loro presenza, attiva e costante, fa perno l'intero programma. Il 25 novembre scorso, quando scattarono le nuove discipline, ne furono impiegati ben cinquecento e quei giorno le zone da presidare erano soltanto sei. A rigor di logica col passare del tempo il contingente avrebbe dovuto essere mantenuto, se non aumentato. E invece basta fare un giro su tutto l'anello per rendersi conto che l'originario esercito di sorveglianza ha stretto drasticamente i ranghi.

L'unico dei 38 incroci che funziona è quello di piazzale Flaminio. Gli altri «inciampano» continuamente in un controllo trasandato e male organizzato o addirittura vengono «dimenticati». È il caso di ponte Garibaldi che, chissà perché, fin dall'inizio non ha mai goduto dei necessari supporti. Ieri mattina su Lungotevere Sanzio restavano indisturbate proprio sotto il cartello di rimozione forzata almeno quattro macchine che nessuno aveva provveduto a far rimuovere o perlomeno a multare. Più in là, passato l'incrocio in barba alla segnaletica si ripete la stessa scena con altre cinque auto parcheggiate in bella fila a ridosso dei marciapiedi. Di vigili nemmeno l'ombra. Sull'altro versante, a Lungotevere De' Cenci, sul lato destro si poteva notare un incredibile groviglio di macchine accatastate anche queste in prossimità dell'incrocio in doppia e tripla fila.

A ponte Vittorio e ponte Principe Amedeo, poi, i metri proibiti del percorso non sono stati neppure dipinti con le classiche strisce gialle e nere e questo evidentemente autorizza gli automobilisti più furbi a infischiarne del divieto. A ponte Vittorio, uno degli ultimi nodi entrati nelle nuove discipline tre vigili continuavano a sorvegliare l'andamento del semaforo senza accorgersi che a poca distanza da loro una «Cinquecento» faceva da capofila a una consistente coda di quattorruote abusive tutte abbandonate nelle zone interdette.

L'elenco delle scorrettezze e delle «disattenzioni» potrebbe continuare, ma vale chiedere qui anche per evitare di ripercorrere banali e inutili ripetizioni. Basta ricordare che questa della «languenzola» o «piccolo raccordo», come qualcuno lo ha ribattezzato, è l'unico rimedio approntato dalla giunta contro il caos natalizio. Nato all'insegna della scarsa convinzione, aggravato ora da una fragile volontà di farlo funzionare, come si può sperare che regga all'assalto del pagamento delle tredicesime (da domani a disposizione dei dipendenti statali alla Banca d'Italia in via dei Mille) e alla tradizionale corsa allo shopping di fine anno per le vie del centro?

Valeria Parboni

No, non ci siamo proprio

«E no, non ci siamo proprio. Il Natale s'avvicina, il traffico si gonfia come un fiume in piena e deve ancora arrivare il pelo, quando la gente avrà la tredicesima da spendere in giro. Liberare dalle auto in sosta tutti i più importanti incroci intorno al centro storico non era davvero un'idea malvagia. Ma è rimasta poco più che un'idea: la segnaletica speciale non è stata neppure completata e dove esiste viene allegramente ignorata. Come applicare questo piano anti-tingo? La via della persuasione ci sembra poco adatta di fronte all'incalzare dell'emergenza. E allora non si scappa, gli strumenti sono lì: o la contravvenzione, o la rimozione forzata. Ma la contravvenzione — come abbiamo già scritto recentemente su queste colonne — sembra diventata un optional. Anzi, è decisamente «fuori moda», e qualcuno deve spiegarci il perché. È un deterrente troppo debole? Può darsi, ma intanto è un deterrente, e non richiede un gran lavoro ai vigili. I quali, tuttavia, di solito non si degnano di scendere neppure le auto in doppia o tripla fila. Torniamo e chiedete: perché?»

L'altro strumento, la rimozione forzata, è invece molto in voga. Ma l'uso che se ne fa appare sempre più inaccettabile. Non solo perché un po' stragrande pensare di poter combattere la sosta selvaggia ricorrendo quasi esclusivamente alle ingombranti autogru (che tra l'altro non consentono sempre di scendere intorno al centro storico continuavano ad ospitare auto in sosta (come documentano le foto che pubblichiamo) in piazza Armellini decine di abitanti si sono visti «scippare» le proprie auto da uno scame di autogru. Senza un efficace preavviso e senza troppi complimenti. C'è un divieto di sosta? Certo, ma c'è da arrendersi come in mille altri luoghi di Roma: in attesa di un fiorino della segnaletica, parcheggiare l'auto in questa città vuol dire violare un divieto, quasi sempre e quasi ovunque. E allora che intendete fare? L'amministrazione comunale, continuare a colpire a casaccio (magari stimolata dal passaggio di qualche personalità) e intanto lasciar fare lo «scipping» con l'auto in doppia fila? ES. C.

Centinaia di lavoratori protestano

E gli artigiani occupano l'assessorato

L'inefficienza del governo regionale - Anche i viticoltori del Lazio senza una lira

Mentre nell'aula della Pisana la giunta e la maggioranza danno spettacolo delle loro divisioni e lacerazioni, fuori per i corridoi e nella saletta riservata, centinaia di lavoratori chiedevano a gran voce interventi e rispetto degli impegni assunti: a ulteriore dimostrazione di un'inefficienza e di un'incapacità del pentapartito a rispondere ai bisogni della popolazione laziale. Un centinaio di artigiani, aderenti al Cna in mattinata aveva occupato simbolicamente i locali dell'assessorato all'Industria, commercio e artigianato, per una totale indifferenza ai problemi del settore che tanto ha dato e dà all'economia regionale, anche in termini di nuova occupazione.

Gli artigiani chiedono, in particolare, piena attuazione della legge quadro sull'artigianato: sostegno alle cooperative di garanzia, che s'impegnano per l'estensione del credito agli artigiani; ampliamento della legge regionale n. 65 agli autorisparatori; attuazione delle deleghe agli enti locali in materia di artigianato; funzionamento degli uffici dell'assessorato improntati all'efficienza e alla produttività. Una delegazione della Cna è stata anche

ricevuta dal presidente Montali e dall'assessore Bernardini con i quali è stato programmato un incontro successivo.

Ma alla Pisana, ieri, c'erano anche centinaia di lavoratori delle cantine sociali del Lazio (oltre 35, con più di 15 mila soci, 3 milioni di quintali di uva lavorata e più di 200 miliardi di fatturato l'anno) che rischiano di restare senza una lira dopo dieci mesi di lavoro, perché la Regione non si è preoccupata di iscriverli in bilancio i fondi necessari all'Enas per effettuare il prestito. Si tratta di anticipazioni a tasso agevolato e prestiti di gestione. Per le cantine sociali tutto questo significherebbe il ricorso forzato ai prestiti ordinari delle banche, a interessi proibitivi, che annullano sforzi e lavoro di migliaia di produttori d'uva, spesso monocoltori.

La questione è stata sollevata anche in aula da Mario Panizzi, prima che si aprisse la crisi. Ora è difficile prevedere cosa accadrà, anche a tutti quei lavoratori e cittadini che comunque hanno delle aspettative dall'ente Regionale e pretendono il rispetto degli impegni assunti.

a. mo.

Due vigili urbani arrestati per furto, altri due incriminati per concussione insieme ad un autista di carrigru e ad un addetto alle rimozioni, ed infine altri 16 vigili sotto inchiesta per sospette «tangenti». Da questo quadro solo la prima notizia ha trovato ieri una conferma ufficiale, anche se si parla con insistenza di un nuovo «caso carrigru», con tanto di bustarelle pretese da vigili e addetti per la restituzione immediata delle vetture sequestrate. I due vigili arrestati si chiamano Claudio Bigini (sospeso già dal maggio di quest'anno) e Nicola Cantatore, e prestavano servizio nel secondo gruppo circoscrizionale dei vigili urbani; la vicenda, pare, è vecchia di più di un anno. Nel giugno o nel luglio dell'84 un automobilista denunciò un furto nella sua auto avvenuta — a quanto disse — dopo la rimozione forzata del carrigru. Le indagini non devono aver proceduto con molta celerità, se l'arresto dei due vigili è avvenuto in questi giorni. Le indagini sono state condotte dalla «Squadra traffico» della questura di Roma, e nessun inquirente ha voluto fornire ieri ulteriori particolari

Nuove inchieste sui carri-gru

Rubavano nelle auto rimosse i vigili arrestati

Gli ordini di cattura del giudice Davide Iori. Uno degli arrestati sospeso già da maggio

I giudici amministrativi prenderanno una decisione definitiva non prima di quindici giorni

Dal Tar si provvisorio agli orari natalizi



Fumata nera dal Tar per i commercianti. La loro levata di scudi contro gli orari natalizi, sfociata in un ricorso al Tribunale amministrativo regionale, non ha sorriso l'effetto sperato. I giudici della prima sezione del Tribunale hanno respinto la richiesta, presentata dall'Unione commercianti, di sospendere l'ordinanza del Comune che prevede, dal 9 dicembre al 5 gennaio, fasce orarie diversificate per i negozi del centro storico e dei quartieri commerciali. Ma il responso dei giudici è interlocutorio. La decisione definitiva sulla validità dell'ordinanza è rinviata ad una successiva udienza, che comunque non potrà tenersi prima di una quindicina di giorni. Per tutto il periodo natalizio, pertanto, l'ordinanza resterà in vigore.

Al giudici amministrativi,

infatti, appare indispensabile, prima di emettere un verdetto definitivo, conoscere i criteri seguiti dall'assessore al Commercio, il socialista Sandro Natalini, nel fissare diverse fasce orarie a seconda delle zone prescelte e il tipo di indagini eseguite dai tecnici comunali che hanno stabilito la suddivisione delle zone. Così il Tar ha concesso otto giorni di tempo agli avvocati del Comune per depositare in cancelleria tutta la documentazione sull'indagine compiuta dall'assessorato al Commercio prima di varare il provvedimento sugli orari natalizi.

La decisione del Tar è stata commentata positivamente da Natalini: «Spero che possa essere una grossa occasione — ha detto —, che va colta anche dai commercianti per fare di Roma un'immagine più moderna

anche dal punto di vista della vita commerciale. Un provvedimento che ha scatenato un vespaio di polemiche e contestazioni prima ancora di venire al mondo. E che, una volta varato, veniva immediatamente impugnato dall'Unione commercianti, che invitava i propri aderenti alla disobbedienza, mentre la Confesercenti esprimeva un giudizio positivo. Ma il cartello del «no» si è dimostrato maggioritario, e già lunedì mattina numerosi commercianti aprivano, come ogni giorno, le saracinesche alle nove, anziché alle dieci, come disponeva l'ordinanza.

Se l'esperimento è partito male, sollevando i mugugni di buona parte degli interessati, Sandro Natalini non ha per questo gettato la spugna ed ha già annunciato che, dagli inizi di gennaio, i nego-

zi della capitale dovranno attendersi ulteriori minirovizioni negli orari. Una decisione non presa a caso, ma che nasce dall'intento di aprire un varco nella morsa del traffico che attanaglia la città. Un'iniziativa accolta favorevolmente dal presidente dell'Atac, Mario Bosca, che ha dichiarato nei giorni scorsi: «Lo spostamento dell'orario di apertura degli esercizi commerciali in zone particolarmente congestionate durante l'intero anno, e che nel periodo natalizio rischiano addirittura la paralisi, è un passo avanti per la soluzione dei problemi del traffico cittadino». Con questo spirito è nato il provvedimento sugli orari natalizi. Un assaggio in vista di un nuovo e più razionale assetto. Una serie di misure per i negozi di abbigliamento

e merci varie della I, II, IX, XII, XV e XVII circoscrizione, cioè quelle definite «ad alta densità commerciale». La disposizione più importante, e più contestata, riguarda l'orario di apertura, spostato alle dieci, mentre per la chiusura viene prevista la facoltà di effettuarla alle ventuno. Sospeso l'obbligo della chiusura settimanale, viene consentita l'apertura ininterrotta fino alle 20 di domenica, e l'apertura ininterrotta fino alle 19,30 il 24 e 31 dicembre, con la possibilità di sospendere anche negli altri giorni l'intervallo pomeridiano. Un regime particolare, infine, per librerie e negozi d'antiquariato, che potranno restare aperti fino alle 23,30. A queste misure, pur proclamando «volontà di collaborazione», l'Unione commercianti si è opposta. «Il provvedimento non serve ad alleggerire la situazione del traffico, ed altera il principio della libera concorrenza», è stato il commento. Ed è stato chiamato in causa il Tar, cui ora spetta l'ultima parola in questo primo atto della guerra degli orari.

Giuliano Capocelatro